

25.

CONSERVATORIO
DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1226
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

LE DUE GEMELLE

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN GENOVA

NEL TEATRO DA S. AGOSTINO

Il Carnevale del 1791.

DEDICATO

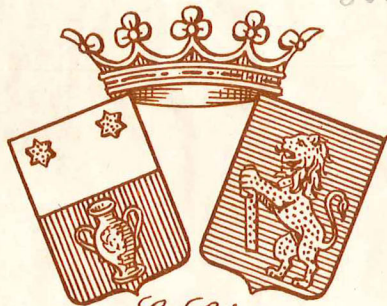
AL RISPETTABILISS. PUBBLICO.



IN GENOVA

STAMPERIA GESINIANA

Con approvazione.



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1226
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LE DUE GEMELLE

DRAMMA GIOCOPO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN GENOVA

NEL TEATRO DA S. AGOSTINO

Il Giorno del 1791.

DEDICATO

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.



RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

L'esito del mio primo Spettacolo
mi ha determinato a cambiare prima
del consueto l'Opera. Vi offro il Dram-
ma Giocoso intitolato = **LE DUE GEMELLE** =
supplicandovi a giudicarlo non da quello

che meritate, ma dalla situazione attuale de' Teatri d' Italia, i quali difficilmente possono combinare in Buffo tutti i Soggetti d' un merito distinto.

Il Vestiario, e le Decorazioni non sono negligentate in questa Rappresentanza, la quale si può dire posta in iscena a puro oggetto di appagare le vostre brame, e per provarvi che l'unico mio scopo si è di conseguire quel compatimento al quale soltanto aspiro, e che dal vostro bell' animo oso sperare.

Umilmente protestandomi di Voi

RISPETTABILISS. PUBBLICO

Dev. ed Obblig. Servitore
Francesco Benedetto Ricci
Impres. e Dirett.

A T T O R I

Prima Donna

LAURETTA giovane spiritosa in abito di Contadina, che poi si scopre figlia del Barone D. Procolo.
GIULIETTA altra figlia di D. Procolo, giovane semplice promessa sposa del Baroncino D. Nasturzo, ed amendue Gemelle.

Sig. Teresa Saporiti.

Primo mezzo Carattere

D. POLIDORO Cavaliere Amante prima di Giulietta, e poi di Lauretta

Sig. Francesco Morella.

Seconda Donna

MADAMA GIANICCA giovane d'umore stravagante e sposata per procura con D. Procolo

Altra Seconda Donna

CORINA Cameriera in casa di D. Procolo

Sig. Anna Sebiroli.

Sig. Giovanna Alessandri.

Primo Buffo

D. NASTURZO Barone uomo sciocco promesso sposo di Giulietta, e fratello di Gianicca

Sig. Gaspar Majer.

Altro Primo Buffo

D. PROCOLO promesso sposo di Gianicca, e padre di Lauretta

Sig. Gius. Antonio Fedele.

La Scena si finge nel Feudo del Barone D. Procolo.

La Musica è del celebre Sig. D. Pietro Guglielmi
Maestro di Cappella Napolitano.

BALLERINI

I Balli faranno composti e diretti dal Sig. Francesco Clerico, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Francesco Clerico. Sig. Rosa Clerico Panzieri
Sig. Gaetano Clerico. Sig. Margherita Rossi Torelli

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Giovachino Brunetti. Sig. Gennaro Torelli.
Sig. Felicita Banti. Sig. Eularia Coppini.

Terzi Ballerini

Sig. Giacomo Bizarelli. Sig. Stefano Pacini
Sig. Maria Calderina. Sig. Anna Pardini.

Primi Ballerini fuori de' Conceetti

Sig. Lorenzo Panzieri. Sig. Giuseppa Dalmas.

Con n. 16. Figuranti.

Il Vestiario farà tutto nuovo di ricca e vaga
invenzione dei Sigg. Carlo Songia, e Luca Piazza
Milanesi.

MUTAZIONI DI SCENE:

ATTO PRIMO

Galleria con porte in prospetto.
Giardino con porticato in prospetto, e veduta
di mare.
Galleria come sopra.

ATTO SECONDO

Camera.
Campagna con grotte.
Galleria come nell' Atto Primo.

Lo Scenario sarà dipinto dai
Sigg. Carlo, ed Antonio Fratelli Baratta.

Macchinista

Il Sig. Giambatista Tagliafico.

Galleria con porte in prospetto.
Giulietta con portiere in prospetto, e velata
Galleria come sopra.

Comita.
Galleria con porte.
Galleria come nell'Atto Primo.

Lo Scenario sarà dipinto dal
Sig. Camo, ed Antonio Farnelli Baratta.

Il Sig. Giambattista Farnelli Baratta.

ATTO I.

SCENA I.

Galleria con porte in prospetto.

D. Procolo, il Cavaliere Polidoro, e Corina.

Pro. **P** Adron mio mi compatisca
Vado a fare il mio dover.

Pol. Ma la prego; favorisca;
Sono alfine un Cavalier.

Cor. Ma la senta.... l'aderisca,
Non è poi un gran piacer.

Pro. Ma per ora non è cosa:
Per le scale è la mia sposa
La Giulietta, la mia figlia
Col fratello, che si piglia,
Nè mi posso trattener.

Pro.) Un momento, un solo istante,

Cor.)^{az} Non si chiede a lei di più.

Pro. Ma cospetto, ella è un seccante!
Una pittima fei tu.

Pol. Ah Corina io son disfatto!

Cor. Poverino, il caso è fatto.

Pol. Ah! s' io perdo le Giulietta,

La mia vita io perderò.

Cor. Di morir non abbia fretta;
 Io per lei mi adoprero.
Polidoro, e Corina si ritirano in disparte.

S C E N A II.

Madama Gianica, D. Nasturzo, e D. Procolo, che di nuovo ritorna nella Scena.

Gia. **S** Ei un ridicolo: sei un villano,
 Dovevi scendere, darmi la mano
 Fra mille ossequj di servitù.

Naf. La sposa mia, oh questa è bella!
 In corpo, ed anima doveva anch' ella
 A capitombolo calar fin giù.

Gia. Ah Baroncino...

Naf. Ah Baroncella...

Gia. Ah fratellino...

Naf. Ah mia sorella...

Gia. Per oltraggiarmi...

Naf. Per farci affronto...

(No non potevano

a 2 Farci di più.

Pro. Ma compatite...

Gia. Non sento; zitto.

Pro. Ma perdonate:

Naf. Vattene tu.

Tutti, ma ciascuno, da se.

(Che tempo orribile! che cielo fosco!

Oh che caligine! che aria nera!

Quanto più torbida farà la sera,

Se il dì sul nascere sì tetro fu!)

Corina parte, poi viene con due mazzetti di fiori.

Pro. Cara sposa Madama se. nel vostro

Arrivo subitaneo

Io subitanamente

Non venni ... cioè venni ... ma non venni

Come venir doveva,

Della bestialità perdon vi chiede

Disciolto in pianto il delinquente piede.

Naf. (Oh caspita! il Barone parla Greco!

Va a rispondere.)

Gia. Ah certo non m' avrebbe

Accolta in questa guisa il Conte Trappa

Naf. Oh via! se il Conte Tappo

Com' era Conte, fosse nato Duca

Non vi sarebbe stato tappo eguale.

Gia. Ehi tu ... ehi tu ... non senti?

Cor. A me dice?

Gia. Sì a te, chi sei?

Cor. Son io

La Cameriera, che mi dò l' onore

Di baciarle la man, nell' atto istesso.

Che le presento questo

Mazzettino di fiori, e a lei quest' altro.

Naf. Mille grazie, sebbene io non ne mangio.

Cor. (Oh che scioccone!)

Pol. (E questo esser dovrebbe

Lo sposo di Giulietta?

La rabbia mi divora.)

Cor. (Eh via coraggio; non è sera ancora.)

Gia. Cameriera?

Cor. Illustrissima.

Gia. Chi è quel giovinetto?

Cor. E' un Cavaliere,

Che suol qui praticar.

Gia. (Non mi dispiace.)

Cor. Se non devo servirla, mi permetta,

Che vada al mio dover.

Gia. Va pur.

Cor. Frattanto

Si degni comandarmi, e destar intorno

M'avrà quand' ella il brami,

E notte, e giorno. *parte*

S C E N A III.

Gianicca, Procolo, Naslurzo, e Polidoro.

Gia. **C** Ostei per quanto scorgooi

E' un bon servizio.

Pro. Oh catterà! è capace

Di servire un esercito.

Gia. Ma voi, Signor, chi siete?

Pol. Un Cavaliere

Amico del Batone,

E servo di Madama,

Gia. Anzi di lei.

Nas. Ed io di lui.

Gia. Cavaliere, io vi pubblico per mio

Cicisbeo proprietario. *a Pol.*

Pro. (Ma fallo almeno sopranumerario.)

Gia. Ebben, mio Cavaliere,

Qui restate per poco

Col Baroncin fratello; e tu Barone

Guidami alla toletta a consigliarmi

Coll' amico cristallo

Per accrescer vaghezza al volto mio.

Pro. (Oh sventurato me, dove son io!)

Gia. Al caro mio sembiante.

Vaghezza più si dia;

La moda più brillante

Decreti l' armonia;

E alla toletta intorno

Gli amori pargoletti

Volino a mille, a mille,

Chi a preparar belletti;

Chi a porgere le spille,

E il faretrato Nume

Disponga poi le piume.

Su i veli del tuppè.

Amanti poverini,

Meschini cicisbei,

Fuggir dai strali miei

Possibile non è. *parte con Pro.*

S C E N A IV.

Nasturzo, e Polidoro.

Nas. **E** Così, seguitando il mio discorso.

Pol. Quale discorso?

Nas. Quello

Che ora principio. Dunque l'ha veduta?

Pol. Chi!

Nas. Essa.

Pol. Cioè?

Nas. Lei.

Pol. Ma chi lei?

Nas. Non capite? è mia disgrazia.

Pol. Ma di chi voi parlate?

Nas. E non vedete

Che parlo di Giulietta?

Pol. Giulietta? Oh Dio!

Nas. Amico

Dite la verità, vi piace?

Pol. E ancora

Traffigger mi volete?

Nas. Vi compatisco, ma non ci è che fare

Io me la piglio, e lei ha da crepare.

Pol. Ma troppo ho tollerato

Le sciempiagini tue.

A costo del mio sangue la Giulietta

Non farà tua, non lo sperare, io l'amo.

L'adoro, ed ogni sforzo

Farò perchè sia mia.

Nas. Ha finito? buongiorno a ussignoria.

Pol. Dove? dove? Hai tu spada?

Nas. Sì, Signore, ho lo stocco, e molte volte
Me ne sono servito.

Pol. Ed in quale occasione? Io non lo credo.

Nas. In occasione... che non ci era spiedo.

Pol. Tu scherzi, ed io ti parlo

Col fiele sulle labbra.

Nas. Chi burla amico mio?

Questa è la spada, odora,

E sentirai, che fa d'arrosto ancora.

Pol. Taci, non più sciocchezze.

Ma ecco la Giulietta con suo padre,

Oh pensa a casi tuoi

Se vomitar qui l'anima non vuoi.

S C E N A V.

Giulietta, D. Procolo, e detti.

Pro. **V**ia, Giulietta, coraggio,

E' qui lo sposo tuo, non far la stolta

Ma fa la spiritosa, e disinvolta. *a Giu.*

Giu. (Papà, io non so fare)

Pro. (Papà, io non so fare ... incominciamo

Colla tua scioccheria.)

Giu. (Papà: se mi burlate, io vado via:)

Pro. (Sta ferma.)
Pol. (Quanto è bella!)
Nas. (Numi rassembra una Ciclope itena!)
Pro. (Via su, spirito, e brio,
 Presto una riverenza.)
Giu. (Vedete, che pazienza?)
Pro. (Così.... come fo io ...
 Animo sù ...
Giu. Bondi a Vossignoria.
 (Papà ho fatto; me ne vado via.)
Pro. (Sta qui con cento diavoli.)
Giu. (Uh? che brutte parole!)
Pro. Baroncino
 Nulla dite alla sposa?
Nas. Eh, io direi,
 Ma per non dir quel che direi, non dico.
Pro. Come?
Pol. Signore, io scioglierò l'intrico.
 Io vostra figlia adoro,
 Son nobile, son ricco,
 In moglie ve la chiedo, ed ecco stretto
 Tutto l'affare in poche note.
Nas. Ho detto.
Pro. E voi?
Nas. Ed io, che sono il matrimonio
 Passo da sposo a fare il testimonio.
Pro. (Il partito cospetto!
 Non è da rifiutarsi.
 Ma che dirà Madama? sì ... va bene

Ho ritrovato il modo,
 Che con la figlia mia si faccia il nodo.)
Pol. Che risolvete?
Pro. Amici
 Se l'altra mia figliuola
 Sorella di Giulietta, e sua gemella,
 Che rapita mi fu, qui fosse adesso,
 Io tutti e due or vi terrei contenti.
 Giulietta mia, tu dunque
 Risolver dei. Son padre,
 Ma il genio tuo violentar non voglio.
 Scegli chi più ti piace,
 E l'escluso da te lo soffra in pace.
Giu. Papà, che fo ... m'imbroglio.
Pol. Io cara per voi moro.
Giu. Uh! poverino!
Nas. Ed io son morto o bella!
Giu. Che disgrazia!
Pol. Pietà.
Nas. Misericordia ...
Giu. Via, altro, non gridate:
 Sposerò tutti due, non dubitate.
Pro. Tu che diavolo dici?
 Un solo te ne tocca.
Giu. Perdonatemi.
 Checca la nostra serva
 Ebbe cinque mariti, o bella! ed io,
 Che sono la padrona
 Di pigliarmene scì, che non son buona:

Li voglio signor sì.

Pol. Bella innocenza!

Pro. Senti, figliuola mia, dopo che muore

Un marito, si può prendere l'altro.

Non tutti insieme, come tu supponi.

Giu. Oh bene: ora capisco.

Dunque farò così. Mi piglio adesso *a Pol.*

Vossignoria, e dopo quattro giorni

Mi farà la finezza di morire:

Poi prendo lei, e dopo quattro giorni... *a Nas.*

Nas. vi farò la finezza di morire:

Poi vi pigliate il terzo.

Giu. Sì, signore.

E così mano, mano...

Nas. Far che finisca il mondo piano piano.

Pro. Sciocca, sciocca, hai finito

Di dire più spropositi?

Giu. Papà, papà, e voi

Sempre mi avete da chiamare sciocca?

Che vita disperata!

Pro. Via non più. Delli due.

Vedi chi più ti piace per adesso.

Che poi per gli altri se ne parla appresso.

Vedi, osserva, e scegli poi

Con giudizio e serietà.

Giu. Sì, signor: vedrete voi

La mia testa che farà.

Pol. Dal mio volto il cor tu puoi

Rilevar com' egli sta.

Nas. Getta a me quegli occhi tuoi

Getta, o cara per pietà.

Pro. Via risolvi.

Giu. A poco, a poco.

Pol. Ah che il core in mezzo al fuoco

Nas. Più resistere non sà.

Pro. Ma che aspetti? che si fa?

Giu. Uh, papà, papà, papà!

Ma zitto: tacete.

Adesso che meglio

Vi vedo, vi squadro

Sapete che ci è?

Un viso di ladro

a Pol.

Signor voi tenete,

Voi d' asino avete

a Nas.

L' aspetto, e l' essenza:

Abbiate pazienza

Non fate per me.

Pol. ((Oh che degno complimento?

(Che risolvo, cosa fo?)

Nas. 3. (Oh che capo pien di vento

(Che ho da fare non lo so.)

Giu. (Oh che gusto; che contento!

(La mia testa li stonò.)

Pol. A me ladro, cattarella!

Pro. Compatite, è pazzarella....

Nas. A me asino, cospetto!

Pro. Perdonate, è scioccarella.

Pol. Basta, basta: dell' affronto

Da voi conto esigerò. *a Pro.*

Pro. Oh vedete in qual burrasca

Quella frasca mi lasciò!

Giu. (Oh che gridi! che rovina!

Me tapina fuggirò.) *partono*

S C E N A VI.

Giardino con porticato in prospetto, e veduta di Mare.

Lauretta sola da Contadina.

Infelice, sventurata,

Dov' io vada non lo so:

Dalla forte abbandonata

Da chi mai soccorso avrò.

Dalla mia primiera aurora

Non provai sereno un dì:

Nè contento è il cielo ancora

Di trafiggermi così.

Quando termine avranno

Le mie tristi sventure, i mali miei?

Misera! Dall' infanzia

Principiò la fortuna a tormentarmi;

Rapita a' genitori, e in altro suolo

Cresciuta, ed educata

Sempre sempre provai la sorte ingrata.

Fin dal soggiorno mio

Fui ridotta a fuggir misera, e sola;

Ed ora fuor di via

Non so dove men vada, e dove io sia.

S C E N A VII.

Corina dal Giardino, e Detta.

Cor. **C**He vedo!

Voi sola per la strada! che vergogna!

E poi così vestita,

Che diranno le genti?

Lau. (Certamente costei

Per un' altra m' ha presa.)

Cor. Via, signora Giulietta,

Entrate in casa.

Lau. Amica.

Veggio ben, che tu sbagli.

Cor. Eh mettete giudizio, riflettete,

Che oggi sposa farete,

E che siete la figlia del Barone

Don Procolo Fritelli.

Lau. Come? come?... Che sento!

Figlia di chi?

Cor. Del diavolo!

Lau. Per pietà, torna a dirmi

Di chi figlia son io?

Cor. Di Don Procolo.

Lau. E poi?

Cor. Fritelli.

Lau. Oh Dio?

Sappi, che appunto questi è il Padre mio.

Cor. Oh che rara scoperta! e in conseguenza

Voi siete la Giulietta.

Lau. Nò: t'inganni.

Cor. E chi siete?

Lau. Io son Lauretta.

Cor. (Per bacco io le darei quattro schiaffetti!)

Eh di grazia, lasciate

Tante vostre sciocchezze.

Lau. Credimi pur; Lauretta

Son io, che da fanciulla

Fui rapita a mio padre,

E crebbi sotto la gelosa cura

Di una Dama in Bologna;

Ma alfin per liberarmi

Da sponsali abborriti, in queste spoglie

A una fuga mi diedi, e il ciel pietoso

Ha qui spinto i miei passi,

Perchè l'amato Padre io ritrovassi.

Cor. Ah cara Padroncina!

E' forza ch'io vi creda,

Così per la stupenda somiglianza,

Che avete colla vostra

Sorellina gemella, che pel savio

Vostro parlar, poichè Donna Giulietta

Se la bocca aprir vuole,

Sei spropositi dice in tre parole.

Lau. Il tuo nome?

Cor. Corina, e in casa vostra

Servo da Cameriera.

Lau. Che fa mio Padre?

Cor. Il troverete sposo

D'una tal Baronessa, ch'è un demonio;

Ed il fratello suo ch'è gran scioccone,

Che can nol fiuterebbe,

Vien destinato alla sorella vostra;

La quale, per contrario

E' amata alla follia

Da un certo Cavalier Don Polidoro

Ricco, avvenente, e bello;

E pur la sciagurata

Una sì bella sorte ha rifiutata.

Lau. Che sciocca! (la fortuna

Qui fa venirmi a tempo, per tirare,

Se mi riesce, l'acqua al mio mulino.)

Corina, or di: mi posso

Di te fidar?

Cor. Più di voi stessa.

Lau. Or io

Voglio introdurmi in casa

Fingendomi Giulietta;

Ma tu questa dovresti

Cautamente celar tutte le volte,

Ch'io per lei entro in scena.

Ti fidi?

Cor. Sì Signora.

Ma che pensate fare?

Lau. Più d'una cosa penso di affettare.

Cor. Tacete: il Cavaliere.

S C E N A VIII.

Polidoro, e dette.

Pol. Voi qui bella tiranna?

Cor. (Ei vi crede Giulietta.)

Lau. (Sai che non mi dispiace.)

Pol. Non mi guardate? ah parla

Tu almen per me Corina....

Cor. La stessa Signorina

Potrà dirvi in coscienza,

Se di voi ho parlato;

Ma il padre... il padre...

Pol. Intendo;

Per disgustarmi, volle,

Che m'oltraggiasse: è vero?

Lau. Ah non lo niego.

Cor. E di più vuol che faccia

La semplicità nè sappiamo noi

Quai siano i fini suoi.

Pol. Che padre stravagante!

Ma voi, cara Giulietta,

Per me nel vostro core,

Ditemi almen se mai vi parla amore.

Lau. Sì, Cavalier, troppo mi parla, e troppo

Per voi sospiro, e peno.

Pol. Ben mio corro veloce....

Lau. Dove?

Pol. Le nozze a preparar....

Lau. Fermate:

Tempo ancora non è.

Pol. Ah non mi amate!

Lau. Io non v'amo? perchè?

Pol. Perchè volete

Dilazionare il sospirato nodo.

Ah Giulietta, Giulietta, il vostro labbro

E' diverso dal cor!

Lau. Come! una donna

Di sì nero carattere

Voi creder mi potete?

S'è così dunque in libertà voi siete.

per partire.

Pol. Ah no; ben mio, sentite;

Tutto tutto vi credo.

Più dubitar non so. Pentito sono.

Idolo del mio cor, pietà, perdono.

Deh serena il bel sembiante;

Fida amante io già ti credo;

Ah perdono, oh Dio, ti chiedo

Del mio folle dubitar.

Ma già veggo, amato bene,

Le tue luci più serene;

Già per me ritorna amore

Nel tuo core a favellar:

Dalla gioja, e dal contento

Io mi sento trasportar.

parte.

Lau. Il principio va bene.

Cor. E meglio ancora

Sarà la fine. Intanto

Per la piccola scala del giardino

Venitevi a celar nella mia stanza.

Lau. Andiamo pur. Non mi tradir speranza. *pa.*

S C E N A IX.

Galleria come sopra.

Mad. *Gianicca riccamente vestita, Don*

Nasturzio vestito da sposo.

Gia. O R che viene Giulietta,

Mostrati, Baroncino,

Cavaliere di garbo. Hai d'allettarla

Colle tue tenerezze, e innamorarla.

Nas: Oh caspita! Sorella,

Sai che la mia è una testa, e non la cambio

Nemmen con una zucca:

Gli voglio far sentire un Calepino

Di sette lingue, e mezza.

Gia. Sì fratellino, fa spiccare un poco

Il tuo talento.

Nas. Zitta;

E pensa, ch'io fino ai ventottanni

Sono andato alla scola, ed ho studiato

Quanto che può studiar un mammalucco

E' vero, che di quello che ho studiato

Me ne sono scordato,

Ma in corpo son restato letterato.

Gia. Ecco Giulietta, attento.

Nas. Zitta, che col mio ingegno

Un gran bel complimento le consegno.

S C E N A X.

Giulietta, Procolo, e Detti.

Nas. F Erma, mia bella Clori,

Ferma per carità.

Quegli occhi rubatori

M'han proprio il sen piagato,

E il core assassinato,

Guardia, strillando va.

(Sorella, che ti pare?)

Ma questo non è niente:

E vedi se può un' asino

Più lingue caricar.)

Fragola gur' morghen.....

(Tedesco, e n'abbiam' una)

Muliercula mea spes.

(Latino, e n'abbiam' due)

Mamselle, je suis troublé....

(Francese, e n'abbiam' trè.)

(Sorella che cos'è?)

Io quà mi fudo l'anima,

Mi sto facendo merito.

E tu come una pittima

Mi siegui a tormentar.

Mi possa uscir lo spirito

Se voglio più parlar.

(*va rabbioso a gettarfi sopra una sedia.*)

Gia. (Che sciocco?)

Pro. (Che marmotta !)

Giu. Papà , che ha detto ?

Pro. Ha detto ,

Ch'è uomo solamente

Perchè nacque a due piedi , e non a quattro .

Giu. Piano un poco ; ancor io

Sono nata a due piedi .

Pro. Ma per sola

Bestialità della Signora Madre .

Giu. Dunque son uomo anch' io .

E voi mi avete detto che son femmina

Veda lei , maritandomi

Che avrebbero poi detto i figli miei ?

Che senza aver Mammà ,

Si trovavano poi con due Papà ?

Pro. Figlia , per difossare

Una testa paterna

Sei fatta a posta . L' uomo si distingue

Alla barba ; hai tu barba ?

Giu. Non signore .

Pro. Dunque sei donna .

Giu. E' vero : ho fatto errore .

Pro. Orsù Madama , che si fa ? Giulietta

E' qui .

Gia. Su Baroncino

Avanti .

Nas. (E che ho da dire ?

Se lei mi fecca .)

Gia. (E lei signor somaro

Parli a dovere ; alfin sei mio fratello .)

Pro. (A te Giulietta ; mostrati gentile ,

Avvenente , graziosa .)

Giu. (Che fatica ci vuole a far la sposa !)

Gia. (Animo ...)

Pro. (Sù coraggio ...)

Gia. (Di qualche cosa ...)

Pro. (Eh parla col malanno .)

Gia. (Barone , questi avranno

Soggezione di noi ,

Lasciamoli tra loro in libertà .)

Pro. (Non dite male) Queste son due fedie :

Sedete , e favellate .

Gia. Noi andiamo di là , voi qui restate .

Giu. (Oh . nò Papà ; qui sola

Io mi metto paura .)

Nas. (Sorella , non andare ;

Che so io questa sciocca che può fare .)

Pro. (Siedi , o ti rompo il grugno .)

Gia. (Fermo , o ti prendo a schiaffi .)

Vieni meco , Barone .

Pro. Pronto da suo pedone .

Gia. (Sciocco , mostra giudizio .)

Pro. (Babbea fappi parlare .)

Nas. (Io non so cosa dir .)

Giu. (Non so che fare .)

(Ei mi guarda ... me tapina !

Ride , poi si volta in là .)

Nat.

(Parla sola ! va , indovina

Zitto zitto che dirà.)
 a 2 (Sta a vedere, che l'amore
 (Così forse si farà.)
 Nas. (Voglio far come fa essa.)
 Giu. (Io farò com'esso fa.)
 Nas. Ah ah ah.
 Giu. Ah ah... *ridono*
 Nas. Ah ah ah...
 Giu. Eh ridete?
 Nas. Sì signora...
 Eh! che avete?
 Giu. Fo all'amore;
 E il mio cnor come un pulcino
 Mi fa in petto pi pi pi.
 Nas. Ed il mio a te vicino
 Qual gallina fa ca ca.
 (Siamo amanti, Signor sì:
 a 2. (Non c'è più difficoltà.
 (Che si vada da Madama,
 (Che si corra da Papà, *partono*.)

S C E N A XI.

Polidoro, Corina, indi Gianicca, e D. Pro-
colo, Polidoro giunge in tempo di veder
partire Giulietta, e Nasturzo.

Pol. **M**isero me! che veggio? E può l'infida
 Così tradirmi? Oh Dio! *si ritira*
 Cor. Il Cavaliere

Certamente ha veduta
 In tresca la Giulietta,
 E crederà che sia l'altra sorella.
 Si ripari... cospetto!...
 Madama col Padrone
 Che fo? Colla Lauretta
 Necessario è parlare,
 Che in pericolo grande è qui l'affare. *parte*
 Pro. Ma cara mia, tu sei del cranio mio
 L'amabile trapano.
 Gia. Tant'è: col Cavalier batter ti devi.
 Pro. In somma hai proprio impegno,
 Che ti dica colui, salute a lei,
 Finchè ritorna lui?
 Ebben duelleremo. (sì, stai fresca.)
 Gia. Or puoi chiamarti degno
 Di Madama Gianicca.
 Pro. Così son io, quando poi entro in picca.
 Pol. Barbara donna! *facendosi ancora*
vedere e passeggiando smanioso
 Gia. E' qui l'infido.
 Pro. Oh canchero!
 Ma vedi come il diavolo
 Tiene pronte le pezze, ed i filacci
 Per favorirmi.
 Gia. Su; dagli uno schiaffo,
 Poi strascinalo abbasso,
 E ritorna da me compita l'opra.
 Pro. E qui sta il fatto, se ritorno sopra.

Gia. E perchè no?

Proc. Ora, Madama mia, lo

Parliamo a farci intendere.

D' una sola maniera

Tiro mano alla spada,

Io sul balcone, e il Cavaliere in strada.

Gia. Barone, non più ciarle,

O fa quel che ti dico, o qui ti strozzo.

Pro. Piano; ma io

Gia. Non sento.

Pro. Ma quegli....

Gia. Avanti, dico.

Pro. Vado, non più, che maledetto intrico!

Mio padrone riverito,

Chi son io già lei lo fa;

Basta dir, che son marito

Di colei, che vede là.

Sicchè dunque avvegnacchè,

Ma perchè... dirò... cioè....

(Cara mia, se a poco a poco *a Gia.*

Non s' attizza prima il foco,

La frittata non si fa.)

(Cavaliere caro e bello, *a pol.*

Se vi parlo di duello,

Dite no per carità.)

Mi ha capito? a lei... che bada?

Cali, cali nella strada,

(Ma per bere un caffè.)

Sì Signora, ce l' ho detto, *a Gia.*

E tremando il poveretto

Sospirò; poi disse, ohimè!

(Voi famosi spadaccini,

Regolatevi con me;

Siano forti gli scarpini,

Sian leggieri i vostri piè.) *parte.*

S C E N A XII.

Gianicca, Polidoro, indi Lauretta, e

Corina in disparte.

Pol. **I**O per me non intendo
Che voglia dire questa scena.

Gia. (Il vedo

Mortificato assai

Tra i rimorsi, e il timore;

In gran battaglia ha certamente il core.)

Pol. (Vedeffi almen Giulietta; almen poteffi

Rimproverar l' ingrata!)

Gia. (Eppur mi fa pietà.) Via, Cavaliere,

Non affligerti più. L' error conosci;

Pentito sei; questo mi basta, ed io

Nuovamente ti scrivo al ruolo mio.

Pol. (Costei delira.)

Gia. Che? Tu non rispondi?

Pol. Se non so quel, che dite

Gia. Come! non fai che dico, e non son' io

L' amabile tua dama?

Lau. Signore no; son'io; scusi Madama.

Gia. Che impertinenza è questa!

Cor. Perdonatele, è sciocca.

Pol. Barbara, e puoi....

Lau. Sospendi

I rimproveri tuoi; col Baroncino

Scherzai, nol niego; ma di lui mi prendo

Divertimento, e il tratto

Come trattar si deve un mentecatto.

Scusi, Madama.

Gia. Come? ah temeraria!

Cor. Perdonatele; è sciocca.

Pol. E creder posso...

Lau. Credimi pur; ti adoro

Nè altri sposerò che Polidoro.

Scusi, madama.

Gia. Ah brutta sguajatella!

Cor. Perdonatele, è sciocca.

Gia. M' hai feccata

Con tanti perdonatele, ma senti;

Verrà suo Padre... Basta...

Lau. O basta, o no,

Solo il mio Cavaliere, io sposerò,

Pol. Care labbra adorato,

Voi mi date la vita.

Gia. Impertinente!

Tu ancor la pagherai. Il mio Barone,

Ed il mio Baroncin sappi, che sono,

Due fulmini di guerra;

Temì in ciascun di loro un tuo nemico

Pol. Scusi madama; io non li prezzo un fico.

Gia. Insolente, villano!...

Cor. Fermate.

Lau. Piano, piano;

Non si alteri di grazia, che la bile

Potria farle venir qualche malanno,

Pensi alla sua salute, e pensi ancora

Che se si ammala i suoi

Afflitti adoratori in sua presenza

Svenirebbero almen per convenienza.

Non s' inquieti, non s' affligga;

Non s' affanni in carità,

Se la collera l' assale,

Può venirle qualche male:

Secca secca, cara lei,

Brutta, brutta si può far.

Dei suoi vaghl cicisbei

Abbia nn po di carità.

Faccia pur come fo io,

Lei s' adira, ed io mi metto

Con un viso placidetto

Dolcemente qui a cantar.

„ Mia speranza, io pur vorrei

„ Qui languire al caro piè.

Che ne dice, che le pare,

Il mio fare è questo quà.

(Ho tessuto un brutto imbroglio,

Ma lo voglio superar.)

parte

SCENA XIII.

Gianina, Coricca, e Polidoro.

Gia. **C** Osi' oltraggia una mia pari? il sangue
Non son chi son se correre a torrenti
Oggi qui non farò. Ma voi... ma voi. *a Pol.*

Pol. Servitor suo, ci rivedremo poi.

Giu. Sentite, fermate:
Creanza ce n'è?

Pol. Ma voi che bramate
Si sappia da me?

Cor. (Le carte imbrogliate
Si sono in mia fe.)

Gia. Giulietta

Pol. Comprendo

Gia. Giulietta

Pol. Già intendo

Gia. Ma dite Giulietta

Pol. Io vado di fretta,

Che ho molto che far. *parte*

Cor. La supplica è fatta;

Gia. Sopito è l'affar. *parte*

Neppur mi dà retta...

Che rozzo trattar!

SCENA XIV.

Procolo, Nasturzo, e Gianicca.

Pro. **M** Ia Madama allegramente

Gia. Uh che caldo ho nella testa!

Nas. E' catarro: non è niente.

Pro. La Giulietta, e il Baroncino ...

Gia. Uh! che bocca! che amarezza?

Nas. Non è niente, è ripienezza.

Pro. Di già si amano tra loro ...

Gia. La mia figlia, e Polidoro

Me la pagano

Pro. *a 2* Cioè?

Nas.

Gia. Voi qui siete? su correte:

Voi di qui... nò, nò, di lì

Voi di là, nò nò di quà.

Questo è tempo di vendetta,

Non si deve usar pietà.

Non andate? che si fa?

Nas. Ma sorella cara, cara

Pro. Ma Madama bella, bella ...

(Per levarci le cervella

a 2 Questo è il modo in verità.

Gia. Or sappiate, la Giulietta

Uh! che caso iniquo, e strano?

Polidoro, quel villano ...

Ah la testa ... mi vacilla...

Chi mi aiuta per pietà!

Pro. Acqua, aceto, cammamilla

Nas. ^{a2} Tutto dentro ci sarà.

La conducono dentro appoggiandola.

S C E N A XV.

Polidoro, e Corina, indi Lauretta.

Pol. **S**e tra nemici è l'idol mio,
Abbandonarlo, nò, non degg'io:

In sua difesa mi chiama amor.

Cor. Il vostro affetto, Signore, ammiro,
Ed un amante per me sospiro.

Ch'abbia un cor simile al vostro cor.

Pol. Ma l'idol mio, dov'è il mio bene?

Cor. Eccolo appunto, che da voi viene,
E in libertade vi lascio ancor *parte*.

Pol. Mia bella fiamma...

Lau. Mio bel tesoro...

Pol. Da te lontano, d'affanno io moro.

Lau. Non ho più pene vicino a te.

(Soavi lacci; care catene,

^{a 2.} (Per man tessute da amore, e fè. *partono*.)

S C E N A XVI.

*Madama Gianicca, D. Procolo, D. Nasfurzo,
indi Lauretta, e Polidoro.*

Gia. **E**Ccoli insieme. Se Polidoro
Qui non svenate: miseri voi!

Le stiletate piover farò:

Pro.) ^{a2} Amico amabile, sciaqua, buon prò...

Nas.)

Gia. Io quì in disparte vi osserverò.

Nas. Via faccia grazia: dia ussoria.

Pro. Tocca a lei prima, ch'è forestiere.

Nas. Mi compatisca...

Pro. So il mio dovere.

^{a2} Li Galateo anche io lo so.
Pro. Almen l'attizzi, ch'io poi darò. *ritorna-
no Lau., e Pol.*

Lau.) ^{a2} Soavi lacci, care catene...

Pol.)

Nas. Olà fuggite ch'io tiro mano

Lau. Io lo difendo; rozzo villano
Cedi quel ferro. *strappa la spada a Pol., ed
incalzando Nas. lo disarmo.*

Nas. Misericordia!

Pro. Giulietta, piano ..

Giu. Che cos'è stato!

Nas. L'idolo mio m'hadisarmato.

Pro. Quel traditore...

Lau. Deh non curarlo.

De sdegni tuoi no non degnarlo,

Se ad una femina l'armi cedè. *parte.*

Gia. Che ardir!

Pol. Che spirito!

Naf.) *a 2* Che diavoletta!

Pol.) *a 2* Che diavoletta!

Gia. Or che ne dite, che ve ne par?

L'innocentina, La semplicità.

Che non sapeva nemmeno parlar.

Gia.]

Pol.) (Chi mai in essa tanto rigore.)

Pro.) *a 2* Tanto valore potea pensar!)

Naf.)

SCENA XVII.

Giulietta, Corina, e detti.

Giu. **P**Apà, che fracasso

Che gridi son questi?

Pro. Signora Gradasso

La spada dov'è?

Giu. La spada! cioè?

Cor. (E' questo un intrico

Da ridere affè.)

Pro. La spada ti dico...

Giu. La spada, fa presto....

Naf. La spada cospetto

Pol. Se m'ami, mio bene

Gli cedi l'acciaro.

Giu. Che spada? il malanno;

Che il cielo vi dia.

Pol. Tu dunque non m'ami?

Giu. Io voi? signor nò.

Solo amo il carino

Mio bel Baroncino:

E lei se ne vada

Con tutta la spada

A farli squartar. *parte con Cor.*

Gia.

Pro. *a 3*. (Oh bella da vero,

Naf. (Che nobile uscita!

Pol: Che atroce ferita,

Che ria crudeltà!

(Del vostro destino

(Sentiamo pietà.

a 3 (Ma piano pianino

(Lei sfratti di quà.

SCENA XVIII.

Lauretta colla spada di Nafurzio, Corina,
e Detti.

Lau. **E**Cco qui la vostra spada,

Naf. Mille grazie, sposa mia....

Lau. Non sia mai, andate via.

Naf. Come, come? Oh questa è bella?

Gia. Ma non sei tu forse quella,
Che tuo caro l'hai chiamato?

Lau. Sì signora così è stato

Pro. Non dicesti tu d'amarlo?

Lau. Sì signor : non so negarlo ;
Ma lo dissi sol per dire ,
Ma lo dissi per burlar .

Gia. Questa è cosa d'ammattire ;

Pro. ^{a3} Questa è cosa da crepar .

Naf. (Lei ritorni
ora a gioire .

Cor. (Io ritorno

Pol. ^{a2} (Lei ritorni
a respirar .

Gia. (

Pro. Come una lima forda

Naf. (La rabbia , ed il dispetto ,

Pol. ^{a5} (Il cor in mezzo al petto

Car. (Mi sta rodendo già .

Lau. ^{a2} (Gli stan rodendo già .

Lau. Per dargli maggior corda .

Per farli più crepare ,

A ridere a cantare

Voglio fermarmi quà .

Cor. E' questa una scenetta

Graziosa in verità .

(Costei troppo mi affetta

(Andiamo via di quà .

(Oh che scenetta è questa

(Graziosa in verità ?

Fine dell' Atto primo

A T T O II.

SCENA I.

Camera .

Nasturzo , e Corina .

Naf. **E** ti par , Cameriera ,
Ch' io sia boccone da sputarmi sopra

Cattera ! ho da vedermi

Dal mio crudel tesoro

Posto a fronte di chi ? di Polidoro ?

Corpo di bacco .

Cor. Eh via non v' inquietate .

La padroncina mia sebbene è semplice

E' però donna è donna

Cioè , che nella sua

Semplicità non lascia

D' avere il nostro naturale istinto

Di martellar gli amanti , e di fuggire

Chi più ci adora ; ma trionfa spesso

Chi più costante poi ci corre appresso .

Chi vuol delle femmine

Nel genio incontrar

La strada di mezzo

Procuri trovar .

La troppa franchezza
 Oltraggio ci fa;
 Ma poi si disprezza
 La troppa viltà.
 E certe furbette,
 Che mostran fuggir,
 Lo fan perchè godono
 Di farsi seguir.

parte.

S C E N A II.

Nasturzo, poi Polidoro, indi Lauretta.

Naf. **N**O; la mia situazione
 Fa invidia a un moribondo,
 Ma ora me ne vado,
 E mi levo di mezzo a tanti guai.
vuol partire.

Pol. Mio Signor, dove, dove?

Naf. Buona notte.

Pol. Non senti?

Naf. Oh mio... mio...

Scusi, che vado a scrivere di fretta,
 Che la posta già parte.

Pol. Ferma, ti dico, e ascolta,
 Tu vedi ben, che avendo
 Trasgrediti i miei cenni, ragion vuole,
 Che vendetta io ne prenda.
 Dico bene?

Naf. Dirò: direbbe bene,

Se non dicesse male.

Pol. Io dico male?

Naf. Cioè, direbbe male,

Se non dicesse bene; ma del resto

Ella vuole il mio bene?

Ed io ce lo rinuncio pure in scriptis,

Se non basta in parola;

Restiamo amici, e buona notte a tutti.

Pol. Taci: qui vien Giulietta.

Naf. Fate gli affari vostri, io me ne vado...

Pol. Sta qui fermo, e se mai

Di quel che senti, ad altri

Motto tu ne farai, ti passo il core.

Lau. Idolo mio...

Pol. Mio sospirato amore....

Lau. Ah non vorrei che il padre,
 O che Madama qui ci sorprendesse.

Pol. Ebbene il Baroncino

Potrà fare la spia.

Naf. (Andiamo meglio.)

Lau. No, facciamo così; stia Don Nasturzo

In mezzo di noi due, perchè se colti

Saremo qui dall'imprudenza altrui,

Io fingerò di far l'amor con lui,

Che dite?

Naf. E che ho da dire:

Ammiro i suoi talenti.

Pol. Vieni dunque fra noi.

Naf. Subito. (Don Nasturzo,
Hai da fare uno stomaco di sturzo.)

Pol. Ebben, Giulietta mia, come faremo
Per ultimar le nostre nozze? Il padre...

Lau. Il padre mio sarebbe
Disposto a farmi tua;
Ma per Madama....

Pol. E per Madama vuole
Sagrificarti a questo babbuino?

Naf. Grazie; non v'è che dir.

Lau. Ben mio, trattienti
Cauto fra queste stanze:
Spero, che amor mi suggerisca il modo
Come stringer si debba il nostro nodo;
Poi parleremo.

S C E N A III.

Don Procolo, e detti.

Pro. (OH che bel terno chiuso!
Che diamine qui fanno?)

Pol. Almeno, idolo mio, dell'amor tuo
Fa ch'io resti sicuro.

Lau. E' questa la mia mano, io tua mi giuro.

Pro. Bravi davvero! *si fa vedere*

Lau. (Ohimè!

Pro. (

Naf. Volete altro da me?

Mi par che adesso qui ci stia soverchio.

Pro. E voi, che fate qui? *a Naf.*

Naf. Io? fo il coperchio.

Pro. Sì, eh! me ne rallegro;

Sapete a meraviglia smoccolare.

Naf. Oh per gli amici mi farei squartare!

Pro. Bravissimi! tu in somma, sguajarella,

Non vuoi finirla? E lei, *a Pol.*

Per cui gli amici tuoi

Si fanno anche squartar, potrà degnarsi

Di scordarsi per sempre di Giulietta,

Di alzare i tacchi, e uscir di casa mia,

Pol. Non s'inquieti di grazia; io vado via;

Ma pensi, ma rifletta,

Che dando la Giulietta

A questo mamalucco

Sarebbero i suoi di sempre infelici.

Pro. E tu lo soffri? *a Naf.*

Naf. Ma se siano amici.

Pol. Mirate, oh Dio! quel ciglio,

Quei labbri, quel suo volto,

In lei mirate accolto

Quanto ha di bello amor.

Guardate poi quel cesso,

Quel caro mausoleo:

Un simile babbeo

No, non si vede ancor.

Eppur sì strano innesso

Da un padre si consiglia?

Povera, oppressa figlia,
Barbaro genitor. *parte.*

S C E N A IV.

Lauretta, Nasturzo, e Procolo.

Pro. **E** Bben, Signori amanti,
Dite, si può così tirare avanti?

Nas. Riguardo a me, se dura mezz' altr' ora,
E' la fortuna, che ajutar mi vuole.

vuol partire

Pro. Fermate: cosa dite?

Nas. Eh lasciatemi andar. *parte.*

Pro. Uditte.... Uditte.... *segue Nas.*

S C E N A V.

Lauretta, indi Procolo che torna.

Lau. **C** Orraggio; alfin bisogna
Con una fuga uscir da tanti affanni,
Si vada da Corina
Perchè si avverta Polidoro... Oh Dio!
Ritorna il padre mio... ma zitto: amore
Mi suggerisce il più bizzarro modo,
Per appuntare adesso
Questa mia fuga innanzi al padre istesso.
legge un libro.

Pro. (Il Baroncino fugge.
Nè mi dà retta: ed io se 'l seguitassi
Sarei di lui più matto.) Ma Giulietta,
Quella sciocca... Corbezzoli!
Sta leggendo, ed i libri non fa ancora
Se si leggon di dentro, oppur di fuori.
Uh che gnocca! Giulietta?

Lau. Signor padre?

Pro. Che cos' è sei passata
Dagli amori allo studio? mi rallegra.

Lau. Leggo così, per divertirmi un poco?

Pro. Per divertirti un poco?

Ah ah.. quanto sei cara!

Lau. Voi ridete, e perchè? forse non sono
Nelle lettere instrutta

Per quanto basta ad una donna?

Pro. Tu?

Lau. Io, sì signor; nel ballo

Forse non ebbi un buon maestro?

Pro. Tu?

Lau. Perdonatemi: Io feci

La semplice finora

Sol per mia capricciosa bizzaria;

Ma in casa di mia Zia

Dove fui educata,

Quanto vi ho detto, appresi;

Ed ho giudizio tale

Da mettere il demonio in un fivale.

Pro. Giulietta cara mia, tu mi fai crescere

Quattro palmi di più.
 Ma di tante virtù
 Ma ne daresti qualche prova?
Lau. Adesso.
Corina?

S C E N A VI.

Corina e detti, poi Polidoro in disparte.

Cor. **C** Hé comanda?

Lau. **C** (Polidoro dov'è?)

Cor. (Nella mia stanza.)

Lau. (Recami tu la mia chitarra, e poi

Dirai a Polidoro, che mi ascolti,

E che fido eseguisca

Tutto ciò, che cantando io gli dirò,

Così mio farà egli, io sua farò.)

Cor. (Vado a servirvi) *parte*

Lau. Signor padre, io voglio

Per ora darvi un saggio

Della musica mia. Col tempo poi

Meglio chi son conoscerete voi.

Cor. Ecco qui la chitarra.

Pro. Io credo di sognare!

Lau. (Polidoro mi ascolta?)

Cor. (E che vi pare?) *parte*

Pol. in disparte, che ascolta Lau.

Lau. E' questo l'argomento

Della mia canzoncina. Una donzella

Avanti al padre istesso

Appunta coll' amante di fuggire.

Pro. Oh questa sì, ch'è cosa da sentire!

E il padre che faceva?

Lau. Quello, che fate voi; cioè sentiva,

Senz' avvedersi dell' appuntamento.

Pro. Oh che bestia di Padre!

Lau. Udite attento.

Caro mio ben, se m'ami

Ascolta i detti miei;

Io fuggirò se il brami,

E tu mi puoi seguir.

Nel vicin bosco amore

Mi guiderà fra poco:

Egli del nostro ardore

Conoscerà il desir.

Che dite adesso?

Pro. Son fuor di me: che siano benedetti

Quanti schiaffi ti diedi, e maseccioni!

Lau. E perciò, signor padre, è necessario

Di star con avvertenza

Per non farsi ingannar dall' apparenza

parte lasciando la chitarra sopra una sedia.

S C E N A VII.

Procolo, poi Madama Gianicca, e Nasturzo.

Pro. **C** attera, adesso è tempo
 Di marciar ancor io con il cappello

Alla smargiassa: ma qui vien Madama
 Col suo caro fratello:
 Principiamo con questi a star sul quamquam.
Gia. (Eccolo qui. Bisogna
 Pigliarlo con altr' aria.)
Nas. Io mi rimetto
 Al supremo consiglio
 Che erutterai son tuo germano, e figlio.
Gia. Barone?
Pro. Esponga lei.
Gia. Corpo di bacco!
 Fuma la camminiera.
Pro. L' uomo non sempre sta d' una maniera.
Gia. Noi già sposammo per procura: il nodo
 Più spezzar non si può, ma separare
 Io mi voglio da te; nè il Baroncino
 Tuo genero farà. Non mancheranno
 Principesse assolute,
 Che verranno per lui dall' altro mondo.
Pro. Bene.
Gia. Così termine avranno
 I tuoi disturbi, e i miei.
 Fratello fa attaccar la muta a sei.
Nas. Dici davvero?
Gia. Certo.
Nas. Eh, ch' io credea,
 Che per dir si dicesse: ma del resto
 Io voglio l' idol mio,
 E se avere nol posso

Dò un calcio al mondo, e abbraccerò un
Gia. E ti vuoi rovinare? (colosso.
 Sposando quella sciocca?
Pro. Che sciocca! la mia figlia.
 Sa più del gran Mogol.
Gia. Chi? chi?
Pro. La Giulietta.
 Sa musica, ballar, leggere...
Gia. Chi?
Pro. Mia figlia, signor sì.
Gia. Ah, ah...
Pro. Faceva
 Per capriccio la sciocca,
 Ma ora si è scoperta,
 E butta madreperle dalla bocca.
 S C E N A VIII.
Giulietta. e detti.
Giu. **P** Apà: sapete
 Che la mia pupa si marita?
Pro. Eh via!
 Non occorre di finger più la stolta:
 E' tempo figlia mia d' immortalarti...
 Ecco qui la chitarra.
 Di la fuga di quelli del boschetto,
 Col padre ch' era avanti...
Giu. Non capisco...

Naf. Ben mio, e
Come stai? sputi ancora madreperle?

Giu. Papà che dice?

Pro. Eh bada a me. Via canta.

Giu. Ah, ah, mi fate ridere!

Pro. Suona e canta un tantino!

Se vuoi bene a papà. Animo via ...

Giu. Ma vedete che flemma è questa mia!

Ubbidisco: ecco qua.

Pro. Viva Giulietta mia. Silenzio olà.

Giu. canta disordinatamente.

Pro. Tu che diavolo fai?

O sfortunato me!

Naf. Viva! bravissima!

Oh che voce, che merola canora!

Per la dolcezza, oh Dei,

Morto farei, s'io non campassi ancora!

Gia. Che ti pare, Barone?

Posso aver più pazienza? or io non voglio

Più scherni tollerar. Son risoluta.

Presto presto si attacchi la mia muta.

Pro. Ma cattera, costei con me ha cantato

Stupendissimamente.

Giu. Uh che bugiardo! non è vero niente.

Pro. Cospetto! a me bugiardo! Oh questa poi

Non più te la perdono;

Va pur, va pur: più tuo papà non sono. *parte*

S C E N A IX.

Gianicca, Giulietta, e D. Nasturzo.

Gia. IO non capisco come vada il fatto.

Naf. E lo capisco io,
Che son volpone accorto,
O Giulietta ha ragione, o il Padre ha torto.

Gia. Orsù Giulietta ...

Giu. Che Giulietta? avete

Inteso, che non sono

La figlia di papà?

Ah! che sempre mamma

Diceva masticando,

Figlia, tuo padre non ti sembra padre.

Naf. Eh qualche cosa ne sapea tua madre.

Gia. (Se così è, son queste tutte trame

Del Barone, per dare

La figlia al Cavalier, ma non la spunta.)

Giulietta, tu voi bene al Baroncino?

Giu. E quauto! io sempre in faccia

Gli riderei.

Gia. E ben, fuggite insieme

Dalla via del gerdino, e dove sono

Quei diruti edifici

Celatevi fintanto, ch' io vi mando

La mia carrozza, e andate al feudo mio.

Oh qusta si la voglio vincer io.

Naf. Oh che nobil pensata!

Giu. Sì sì fuggiamo zitto zitto. Vado,
E subito ritorno.

Gia. Ma dove vai?

Giu. Mi voglio

Con tutti licenziar, com'è l'usanza.

Naf. Ottimo; sempre è buona la creanza.

Gia. Siocchi, che diamin dite,

Se si fa che fuggite;

Voi siete rovinati.

Giu. Sì eh?

Naf. Dunque fuggiamo

Giu. Sì sì fuggiamo presto.

Naf. Oh che piacere è il mio!

Giu. Che gusto è questo! *partono*

SCENA X.

Gianicca, indi D. Procolo.

Gia. **O**R sì, che voglio ridere di cuore,
Credeano di burlarmi

Procolo, e Polidoro;

Ma la burla cadrà sopra di loro.

Olà, che pronti sieno

Gli armigeri miei.

Pro. Vado ancor' io.

Gia. Oibò! con me verrete;

E se qualch' altro intrico.

SECONDO.

Trovo ordito da voi
Barone, insieme ce la vedremo poi.

Pro. Che intrico? s'io ci avessi qualche mano
Fremendo, e sospirando tanto moto

Non mi darei per correre nel bosco.

Gia. Ti conosco malerba, ti conosco.

Non credete, padron mio

Di burlare una mia pari:

La malizia intendo anch'io,

E non lasciomi ingannar.

Veggio tutto quando voglio

Ho buon occhi, già intendete,

Se vi piglio nella rete

Si vedrà quel che sò far. *partono*

SCENA XI.

Campagna con grotte.

Polidoro, indi Nasturzo con Giulietta.

Pol. **C**Heta selva, ombrose piante,
Solitarie spiagge amene,

Se vedeste il caro bene,

Voi mi dite almen dov'è *si ritira*

Giu. Oh che tetri oscuri sassi!

Che terrore, che spavento!

Palpi...tare il cor mi sento.

Gelo oh dio da capo a piè.

Nas. Idol mio, due altri passi;
Teco è Orlando Paladino.
Movi movi il bel piedino.
Quà la man, e vien con me.
Giu. E se incontro qualche arpia!
Nas. Ci ho la spada gioja mia.
Giu. Ahi che mostro! ...
Nas. Ajuto, ajuto ...
Tu l' hai visto?
Giu. L' hai veduto?
Nas. Non signora.
Gia. Nemmen io.
a 2. Non c'è mostro, idolo mio,
Vieni, vieni andiamo là
Pol. Mi rallegro, mi consolo
Di sì bella fedeltà.
Gia. (Ahi meschina ... son perduta
Or costui tremar mi fa.)
Nas. Vedi, parla, inventa, ajuta,
Deh rimedia per pietà ...
Gia. Ho veduto il Baroncino,
Ch' ero sola per la via,
E un tantin di compagnia
Ei m' ha fatto fino quà.
Nas. Sì Signore, a prender' aria
Qui nel bosco l' ho guidata:
Or ch' è bene accompagnata
Resti pur con libertà.
Pol. (Fingero, ma non ci credo:

Voglio usar disinvoltura)
Pur t' incontro, pur ti vedo, *a Giu.*
Cara amabile beltà.
Giu. Polidoro bello bello
Pol. Mia Giulietta vezzosetta
a 2 (Oh che rabbia maledetta!
Pur convien dissimular.
Nas. (E frattanto il candelieri
Contro voglia ho da portar.
Ma guai se un tantino
Comincio a sferrar.)
Signora, sentite ...
Giu. Mie luci gradite. *a Pol.*
Nas. Ascolti, Signora ... *a Giu.*
Pol. Lei troppo mi onora. *a Nas.*
Nas. (Che rabbia!)
Pol. Ch' è stato?
Nas. Eh niente, ho burlato.
Giu. Mio bene. *a Pol.*
Nas. (Che affanno)
Pol. Mia vita.
Nas. (Lo scanno)
Giu. Che foco, ch' io sentò ...
(Lo seppi burlar.)
Pol. Via fatele vento
(Lo vuol trucidar.)
Nas. (Ohimè, che tormento!
Non posso più star.)
Polidoro prende per un braccio Nastur-
zo, e lo conduce via.)

S C E N A XII.

*Giulietta, poi Procolo, e Gianicca con servi,
indi Polidoro, e Nasturzo dalle rovine.*

Giu. **O** H vedete che imbroglio! me tapina
E adesso che farò? or che son vedova
Bisognerà, ch' io pianga uh uh ...

Pro. Briccona.

Alfin r' ho ritrovata,

Figlia vituperata.

Fuggir di casa?... voglio, basta ... servi

Strafcinatela via.

Giu. Udite Polidoro ...

Pro. E ardisci nominarlo! in casa in casa ...

Giu. Ma il Baroncino ...

Pro. Non ti sento.

Giu. Oh Dio!

Pro. Strafcinatela voi.

ai servi, che conducono via Giulietta.

Gia. Marito mio?

Pro. Temeraria! parlarmi

Anche di Polidoro! e poi ... Madama ...

Giu. Barone, se non erro

Giulietta è quella.

Pro. E' ver l' ho ritrovata,

E la rimando a casa.

Gia. E il Baroncino?

Pro. Chi l' ha veduto?

Gia. Ei certo

Qui d' intorno farà: si cerchi, ed abbia

La sposa sua.

Pro. Nè vi curate niente,

Che fuggì con un' altra?

Gia. Che altri? se fosse anche fuggita.

Coll' istesso demonio, mio fratello

La sposterà.

Pro. Benissimo;

Buona testa vi vuole; e buon cervello.

Pol. Non più, ci siamo intesi.

Devi allegro, e ridente

Risutar la Giulietta,

Se scopo esser non vuoi di mia vendetta.

Avanti.

Nas. (Ma se lei

a Nas.

Non la vuole, io perchè ...)

Pol. (Ricusi?)

Nas. (Affatto,

Sapete, che v' ho tante obbligazioni:)

Pol. (Ridi, e fa quel ch' io dissi.)

Nas. (Ma queste risa ...

Pol. (Non sento più parola.

Io qui mi celo, è questa una pistola.)

Nas. (Matrimonio requiescat.)

Gia. Non si vede Nasturzo ... Oh Baroncino

Dove diamin sei stato?

Nas. Divertendomi in queste case vecchie

Pigliando le lucertole.
Pro. (Che tomo!)
Gia. La Giulietta
 Ti sta aspettando. Vieni.
Nas. Sì verrei, ma... cioè io non verrei.
guarda Pol. che la minaccia con la pistola
Giu. Ti veggio stralunato.
Nas. A me?
Pol. (Ridi.)
Nas. Ah, ah, (v'è come quello
 Mi minaccia di dentro.)
Pro. Andiamo via, mia figlia sta per voi.
Nas. Ma questo qui è l'imbroglione.
 Io la vorrei... cioè... io non la voglio
 Se tutti i mali miei
 Io vi potessi dir
 Or tutti vi farei.
 Adesso qui morir
 Ah ah, sì sì ridiamo.
 La cosa è proprio bella...
 Cioè riguardo a quella...
 No no, per me non fa.
 Numi, chi provò mai
 Più pene da crepar?
 Aver da dire assai,
 E non poter parlar.
 Ma questa è una miseria,
 Che peggio non si dà;
 Ad uno, che vuol piangere

Con un boccone quà,
 Il farlo a forza ridere
 E troppa crudeltà. *parte*

S C E N A XIII.

*Madama Gianicca, D. Proculo, Polidoro in
 disparte, poi Lauretta, e Corina.*

Pro. **M**Adama, or da chi manca?
 E' più mio il pretesto?
Gia. Io non so cosa dir; confusa resto.
Cor. Ecco qu i Polidoro...
Lau. Idolo mio...
Cor. (Tacetè vostro padre...)
Pol. Spergiura
 Parti, fuggi da me.
Lau. Come!
Cor. (Costui
 Che diamin ha!)
Pro. Briccona, sei fugita
 Da man de' servitori,
 E ti sei presto, presto travestita?
 Ti voglio disossare.
Lau. Pietà Madama...
Gia. Olà Giulietta è adesso
 Sotto il vessillo mio.
Pro. Ma il padre suo son io.
Pol. E al padre il mio delitto.

Confesserò.

Cor. Per carità tacete.

Pol. Sappiate che costei

Fu rapita da me, per impalmarla.

Perchè vere io credea dell' amor suo

Le bugiarde proteste; ma l' infida

Da me divisa appena

Del Baroncino in braccio

Si diè, oh roffore!

Lan. Ah quale, oh Dio!

Ingiustizia tu rendi all' amor mio?

Pro. Taci, sfacciata.

Cor. (Io veggio

Molto imbrogliata la mattaffa.)

Gia. Piano.

Esaminiamo un poco

Come va questo affar. Tu non fuggisti

Col Baroncino mio!

Lau. (Ah se scioglio l' intrico,

Chi sa, se Polidoro

Che mi credea Giulietta,

Mi vorrà da Lauretta!

Pro. Che brontoli? rispondi.

Gia. Tu con chi sei scappata?

Lau. Altro non posso dir; son sventurata.

Cor. (Io quasi, quasi sono

Li li, per sviluppar questa comedia.)

Gia. Barone, noi qui nulla

Ne caviam da costei.

Pro. Io sotto a piedi or me la caccierei.

Lau. Ah Polidoro, Polidoro!

Pol. Taci.

Scordati il nome mio.

Lau. Madama...

Gia. Scoftumata

Slontanati da me.

Lau. Padre...

Pro. Che padre?

Non ti conosco.

Lau. Oh Dio! se in quest' instante

Non compiangi tu stesso

Il mio fiero dolor, misera amante!

Ma più misera figlia! ohimè che affanno

Che mi lacera il cor! ah tu sollievo

D' un disperato cor, perchè non vieni

Morte il corso a troncar de' mali miei!

Ah soltanto con me crudel tu sei?

Sventurata in tale istante

Sento l' alma oh Dio mancar!

Caro padre ... caro amante

Vedi oh Dio la tua fedel;

Sorte averfa ingiusti Dei

Padre... numi ah qual tormento

Deh vi movan le mie pene

Il mio barbaro dolor.

parte.

Gianicca, Procolo, Corina, e Polidoro.

Cor. **V**oglio seguirla, e voglio
Dirle, ch'è tempo alfin d'uscir d'im-

Pro. E bene Cavaliere (broglio. *da se*

Vi pare azione questa?

Pol. Perdoni adesso, io non ho più testa. *parte*

Gia. Che ne dici Barone?

Pro. Io dico, che mi vedo

In un bel labirinto, e non lo credo.

Quel cambiare così presto

Di vestiti; e di voler...

Gia. Quel bramare or quello, or questo

Senza mai cavarne il ver...

Pro. L'esser gnocca, e poi scaltrita....

Gia. L'esser favia, e poi sciapita..

Pro. La mia testa a molinello...

Gia. Sotto sopra il mio cervello...

a 2 (Cospettaccio mi fa andar.

Pro. Or Madama il mio decoro.

Vuol che l'abbia Polidoro.

Gia. Per mia stima: e per dovere

Mio fratello l'ha d'avere.

Pro. Compatisca..

Gia. Mi perdoni...

Pro. Canti canti....

Gia. Suoni, suoni....

a 2 (Chi la vince si vedrà.

S C E N A XV.

Galleria come nell' Atto I.

Polidoro, e Detti.

Pol. **G**liulietta, mio bene....

Naf. (Oh diavol chi viene!)

Pol. Bell'idolo mio *inginocchiandosi*

perdono, pietà;

Fu quel mio rigore

D'amore un eccesso:

Ma sono l'istesso

Mia cara per te.

Giu. Che dici, Nasturzo

Mi movo a pietà?

Naf. Ma questo discorso

Con me non si fa.

Pol. Amico a' tuoi piedi

Pentito son quà.

Se tu mi concedi

La bella che adoro,

Vedrai Polidoro,

Che ingrato non è.

Naf. (Ma vedi in che modo

Costui si attaccò;

Ah se non foss'uno

Di stomaco forte,

- Che gran bella forte
Sarebbe per me.)
- Pol.* Ma tu non rispondi,
Non parli mia vita!
- Giu.* Confusa, smarrita,
Spiegar non vorrei,
Che fosti... che sei...
Che quello... che questo...
Ah voi dite il resto,
Che io più non ne so.
- Pol.* Ah dimmi tu Amore,
Se debbo sperar.
- Giu.* Ne ho proprio dolore
Vederlo penar.
- Naf.* Ah tanto buon core
Mi fa palpar.

SCENA ULTIMA.

*Procolo da una parte, Gianicca dall'altra,
e detti, poi Corina, indi Lauretta.*

- Pro.* **C**avalier dia qui la mano,
La Giulietta è sposa sua....
- Gia.* Alto alto, piano piano,
Baroncin, Giulietta è tua.
- Pro.* Me la vedo, me la vedo....
- Gia.* Non la cedo, non la cedo....

- a 2* (Chi la vince si vedrà.
(Quest'imbroglio che farà!
- Pro.* Su Giulietta vieni quà
- Giu.* Qui da me venir dovrà
- a 2* (Non la cedo... la sbagliate
- Giu.* Piano piano.. cosa fate!
Chi mi piglia, chi mi tocca.
Chi mi afferra, chi m'incrocca,
Chi mi tiene, chi mi stringe,
Chi mi tira, chi mi spinge,
Ma sapete come vè?
Io non voglio, miei Signori.
Maritarmi per metà. *parte*
- Pro.* Dove corri? .. ferma.... aspetta,
Cavalier venga con me ...
- Gia.* Baroncin, dalla Giulietta
Corri, e prendila per te.
- Pol.* Ferma, o qui ti passo il core.
- Gia.* Ed io questo svenerò. *con uno stilo*
(Guardia, guardia...
(Ajuto.. ajuto.
- Pro.* (Son spicciato ...
- Naf.^{a2}* (Son perduto..)
(Ah che fiato più non ho.
- Gia.* (O qui fa la tua disdetta,
- Pol.^{a2}* (O la mia vendetta io fo.
- Cor.* Che precipizio! fermate: piano,
Che quì un arcano, vi svelerò.
- Gia.* Che vuoi tu dirci?

- Pol.* Su parla; spicciati.
Cor. Signor Barone: quell' altra figlia.
 Che vi rubarono in età tenera....
Pro. Che? si è trovata?
Cor. Signor mio sì.
 Sta in casa vostra, ma ci sta incognita
 Per uu capriccio da farci ridere,
 Ed a Giuietta essendo simile,
 Perchè Gemella della medesima,
 Li tanti inganni, li tanti equivoci
 Per essa nacquero in questo dì.
Pra. O che piacere! oh Dio che giubbilo!
 Tutto aggiustare si può così.
 Ma dove è adesso?
Cor. Eccola qui.
Lau. Eccomi a piedi tuoi.
 Amato Genitor;
 Punisci in me se vuoi.
 Un mio bizzarro umor.
Pro. Figlia... di tenerezza
 Sento spezzarmi il cor..
Gia. Ma tu non fei Giulietta?
Lau. Oibò: son io Lauretta.
Pro. Giulietta la vedete,
 Che sta seduta là.
Gia. (Oh che prodigio è questo
Naf.^{a2} (Srupendo in verità!
Pol. (Che prodigio è questo
Pro. Ma tu dove fei stata?

- Chi fu che ti educò?
Lau. Tutto saprete appresso;
 Per ora sol dirò,
 Che il Cavalier mirai,
 L' amai, e feci quanto
 Amor mi consigliò.
 Ma dell' inganno mio,
 Chi sa qual frutto, oh Dio!
 Oggi raccoglierò.
Pol. Ah non temer, mio bene;
 Ti amai come Giulietta,
 Ed ora da Lauretta
 Cara ti sposerò.
Lau. Padre, che dici)
Pro. Il Padre
 Vi dice; fate presto.
Lau. (Ah qual piacere è questo,
Pol.^{a2} (Altro bramar non fo.
Cor. Via Don Nasturzo, a voi...
Naf. Or tutto si aggiustò,
 Giulietta per me resta,
 E la sorella in pace
 Or mai mi lascerà.
Lau. Sempre in festa in allegria
 Notte, e di vogliamo star.
Tutti Sempre in festa in allegria
 Notte, e di vogliamo star!
Naf. E chi male ci desia,
 Sempre male abbia a provar.

Tutti Sempre in festa ec.

Pol. Nè mai possa gelosia

Tanta gioja avvelenar.

Tutti Sempre in festa in allegria

Notte, e di vogliamo star.

La discordia, ed il tormento

Se ci fecero penar:

La concordia, ed il contento,

Tra noi vengano a regnar.

Fine del Dramma.

In vece dell' Aria di Nasturzo nell' Atto Secondo alla pagina 62. si canterà la seguente.

La mia forte maligna

Non mi può far di più.

Sono restato come un rurlulù.

Dunque per me è finita Ohimè! che vedo? ..

La mia sposa Giulietta

Con tre palmi di scuffia, e braccia aperte

Mi viene ad incontrar. Quanto è gelata!

Come le puzza il fiato! Oh questa è bella!

Oh questa si è curiosa!

M' ha derto in confidenza, ch' è gelosa;

Cara, non dubitar; fra pochi istanti

Ombra mesta, e dolente

M' avrai vicino a te. Ma già che devo

Così presto morir; non son contento,

Se due righe non fo di testamento.

Dunque sia chi m' ascolta

Testimonio, ed erede,

E voglio intitolarlo,

Se piace a lor Signori.

Testamento di Jarba Re de mori.

Lascio in primis, & ante omnia

Alle Donne il core oppresso,

E con patto ben espresso

Me l' abbiate a conservar.

Lascio i denti agli feroconi

Per mangiar de' buon bocconi;
 Lascio i debiti ai Parenti,
 Ai fenfal le furberie,
 Ai Leggisti, ed ai Clienti
 Lascio chiacchere, e bugie:
 A chi giuoca per rifarli
 Lascio tutto quel, che perde;
 E agli amici l' Acqua verde
 Acciò possan passeggiar.
 Ai speciali, ai cafetieri
 Lascio i pozzi d' acqua fresca,
 Acciò meglio lor riesca
 Di potervi canzonar.
 Lascio agli Osti il segretino
 Di mischiar con l' acqua il vino:
 Item lascio agli imprefarij
 Il piacer di far danari;
 Alle donne maritate
 Il tormento de' mariti.
 Alle vedove arrabbiate
 La malizia nel trattar.
 Ed in fine alle più belle
 L' arte fina di pelar.
 Cari amici, donne care,
 Non ho altro da lasciar:
 Compatite il mio buon cor.
 Dica ognuno d' oggi avanti:
 Don Nasturzo tutti quanti
 Ha saputo contentar.

parte

1844
The first of the year
was a very dry one
and the crops were
very poor. The
winter was very
cold and the
spring was very
wet. The summer
was very hot and
the autumn was
very dry. The
year was a very
poor one for the
crops. The
winter was very
cold and the
spring was very
wet. The summer
was very hot and
the autumn was
very dry. The
year was a very
poor one for the
crops.

part

26674

